

LA VETRERIA E L'ABITATO DI CHIUSA

Quando il governo decise di trasferire in valle Pesio la vetreria che già era in attività a Torino, l'Ufficio delle Regie Finanze fu incaricato di individuare un'area adeguata alla costruzione del nuovo complesso. La scelta cadde su un quartiere periferico della Chiusa composto da orti, giardini e corpi di case sulla Ripa del Paschero Sottano laddove iniziava l'antica strada tendente a Peveragno (ora un tratturo semiabbandonato). Lontana dalle possibili inondazioni del Pesio, la zona consentiva un facile approccio alle grandi vie di comunicazione della provincia e nello stesso tempo permetteva di utilizzare la baiera della Prata, che ha origine nei pressi della gravera di san Rocchetto dove il legname fluitato dall'alta valle Pesio concludeva il suo tragitto.

Notevole fu la rivoluzione urbanistica e stradale impressa dalla fabbrica nell'area del Paschero Sottano all'atto della sua costituzione e successivamente sotto la gestione dei nuovi proprietari. L'abbattimento di interi caseggiati, tra i quali una fabbrica di stoviglie di terra rossa e l'antica cappella di san Giacomo utilizzata anche come posto di guardia nel caso di epidemie, e l'accorpamento di appezzamenti coltivati a orti e campi, sconvolsero l'intero quartiere, modificando in modo marcato la struttura del reticolo stradale preesistente. La sostituita scarpata della Riva fu riempita di terra e spianata grazie alla costruzione di un lungo muraglione, meglio noto alla popolazione

locale col nome di Bastioni. Pur privi di supporto cartografico più antico (e cioè anteriore al Catasto di campagna del 1770) possiamo ipotizzare che il tradizionale tracciato di via dell'Olmo sia stato deviato di una trentina di gradi in direzione sud nel tratto finale in cui si immetteva nel vecchio itinerario tendente a Peveragno. Inoltre via dei Chiozzi, che dalla salita di san Rocco scorreva verso la cappella di san Sebastiano, per far posto alla nuova struttura fu stravolta da una prima scomoda curva ad angolo retto in direzione dell'ampia scalinata che si immette nell'attuale via Marconi e da una seconda curva a gomito davanti alla nuova cappella dedicata a sant'Antonio abate. Questo tracciato venne poi in parte modificato dall'Avena nel 1830 con l'acquisto di alcuni caseggiati posti a nord del fabbricato e nel 1840 con l'impianto del magnifico viale dei Piatani in direzione di Mombroffione. L'ampliamento non rimosse però le due disagiati curve a gomito che vennero semplicemente spostate più avanti verso nord. Lo stesso Avena provvide a ridisegnare il breve tratto di via dei Chiozzi che dalla salita di san Rocco scorreva seguendo passo passo la gora d'irrigazione, in modo da renderlo più lineare in direzione del portone d'ingresso utilizzato dai carrettieri per trasportare nella fabbrica legname e materie prime. Anni dopo la contessa Magliano, per evitare una scomoda servitù di passaggio si accordò con l'amministrazione comunale per sostituire la scalinata che scende lungo il muraglione nord della fabbrica con una gradinata realizzata alle spalle dell'area dove nei primi decenni del novecento verrà innalzato il monumento ai caduti.

La vetreria diede notevole impulso anche al miglioramento della rete viale esterna al capoluogo. Sebbene i tronchi abbattuti nelle foreste di alta quota giungessero alla gravera di san Rocco mediante fluitazione, nel 1762 il governo ritenne opportuno ridisegnare il tracciato di fondovalle tendente alla Certosa e pochi anni dopo portò a termine due nuovi percorsi in direzione di Cuneo passando rispettivamente per Beinette e Peveragno (1765), in sostituzione dei vecchi itinerari incassati, annualmente danneggiati dall'acqua piovana, sede ideale per agguati e rapine.

La vecchia strada per Peveragno muoveva dalla antica cappella di san Giacomo. Correva dritta verso la Piagna lungo la sponda sinistra della gora d'irrigazione, serpeggiava alla base della collina e proseguiva per Capperoni, come indica la mappa catastale del 1770, oppure per Montefallonio, un territorio, scrive il Botteri a fine ottocento, "ancor senza chiesa, senz'abitazioni ed incolto a memoria nostra" e di qui sfociava nei pressi del cimitero di Peveragno. Nel suo primo tratto è ancor oggi visibile come semplice tratturo che si perde nei campi. In generale, rivela una Relazione del 18 marzo 1761, il suolo era quasi sempre un pantano causa la presenza di risorgive e di acque di scolo e così simile ad un fesso che in alcuni tratti non lasciava neppure intravedere i carri che vi transitavano carichi di fieno. La presenza poi di cespugli e di una fitta boscaglia facilitava le imboscate da parte di bande di rapinatori, come già era capitato più volte in passato.

Il vecchio itinerario per Beinette o per Cuneo, come viene definito in antichi cartari dell'archivio, usciva dal paese dall'angolo nord-est del muraglione della vetreria. Di qui risaliva la Riva sino all'ultima casa del Paschero sottano in quanto il viale IV novembre ancora non esisteva e verrà progettato solo nel 1840: "Quanto fosse disagiata e difficile questa salita, soprattutto nel verno per il ghiaccio, la neve e lo scolorimento delle acque, non può pensarsi chi non vide la dura fatica dei poveri carrettieri per trascinarvi poche derrate, le quali venivano poscia depositate dinanzi alla predetta casa del Paschero insino a che bastassero a compiere una carрата (Botteri, p. 183). Dopo essersi unita alla strada dei Chiozzi proveniente dalla fabbrica, la strada correva lineare sino alla cappella di san Sebastiano, sulle orme della antica via romana Giulia Augusta secondo alcuni storici del passato, e piegava a sinistra per giungere a Beinette nei pressi della vecchia cartiera. Anche questo tracciato si rivelava particolarmente disagiata per profondità e pessima qualità del sito, al punto da essere impossibile "aggiustarsi a dovere ed in modo praticabile".

Rino Canavese

